

Convenzione fatta il 16 febbraio 1190 tra il Comune di Genova ed Ugone Duca di Borgogna conte di Albona quale plenipotenziario di Filippo re di Francia; per cui detto Comune si obbliga di traghettare sulle sue navi 650 fanti e 1300 Cavalieri destinati all'impresa di Terrasanta, mediante il corrispettivo di 589 monete d'argento. (Archivio di Stato di Genova, Materie Politiche 2721, n. 24, mazzo II).

LAIOLO GIOVANNI

LA PARENTELLA A TAGGIA E NEL PONENTE LIGURE

Lo scorso anno comunicai la presenza delle consorterie famigliari nella media valle Argentina e feci alcune ipotesi sulla loro formazione sviluppando nel dettaglio lo studio della parentella Boeri⁽¹⁾.

Ora desidero ampliare quella ricerca, analizzando alcuni di questi consorzi presenti nella Podesteria di Taggia e località limitrofe.

È necessaria una prima distinzione basata sulla forma amministrativa degli istituti famigliari ritrovati: la parentella che pare attuata dalle più antiche famiglie qui originarie, il maggiorasco o primogenitura e la famiglia stipite, quest'ultima aveva una struttura verticistica, generalmente patrilineare, ma senza il vincolo della primogenitura.

Ritengo che il maggiorasco e la famiglia stipite si possano essere formati tra le famiglie locali, traendo origine dalla normale struttura egalitaria, cioè la parentella, qualora un singolo nucleo sia decisamente emerso sopra gli altri.

Parallelamente le famiglie forestiere, spesso benestanti, stabilitesi normalmente in singoli nuclei adottarono forme amministrative accentratrici.

La seconda distinzione necessaria è legata alla variabilità della struttura familiare prodotta dall'interrelazione tra area di residenza, economia, amministrazione politica, ordinamento giuridico, cultura e periodo storico.

Nei grandi centri urbani litoranei quali Porto Maurizio, Taggia e Sanremo vi furono numerosi consorzi famigliari gestiti con diligenza e precisione, almeno dall'inizio del quindicesimo secolo, con statuti regolarmente approvati dal Senato Genovese e con una meticolosa registrazione di ogni atto amministrativo su appositi libri.

È specifico di queste città che una notevole percentuale dei redditi provenga dal commercio e dalla produzione di olio, vino e agrumi.

Altro singolare aspetto che caratterizza l'organizzazione delle parentelle, e di altri istituti famigliari di Taggia è la numerosa presenza di fidejcommessi, chiamati colonne, in relazione alla relativa

registrazione sugli appositi cartulari del Banco di San Giorgio, i quali, in conformità alle disposizioni del lascito, erano gestiti o dagli amministratori della parentella o da specifici "colonnanti", quindi col trascorrere dei secoli si vennero a creare numerose lotte interne, causate dall'indeterminatezza di chi, per diritto ereditario o elettivo competeva gestire le colonne.

Questa differenziazione scaturiva dai due principali modelli organizzativi: la parentella e il maggiorasco, o primogenitura, generalmente adottato da alcuni casati forestieri.

Alcune famiglie stanziatesi in determinate aree agricole hanno caratterizzato profondamente la formazione di molti nuclei rurali.

Dalla ricerca storica "campionata e mirata" su alcune di queste località, tra cui gli Aicardi, i Magliani e i Massabovi nelle valli imperiesi, i Ciccioni e gli Armati nella Val Merula, i Gorleri nel Dianese, ho ottenuto un risultato semplice e chiaro: questi centri, come probabilmente molti altri, si sono formati gradualmente tra l'undicesimo e il diciottesimo secolo grazie alla struttura familiare propria di quelle comunità, che mi riprometto di presentare nel dettaglio in un prossimo futuro, ma che posso concisamente così anticipare: da un nucleo fondiario originario, spesso, esteso, concesso ad una famiglia di notabili locali vi è un progressivo frazionamento tra le discendenze maschili, le quali edificarono su queste proprietà, se non proprio accostandole alla casa dei padri, le proprie abitazioni, a volte erigendovi anche una chiesa in giuspatronato, così formando, lentamente, gli attuali caratteristici borghi.

Alle figlie spettavano frazionamenti isolati di terra o un corrispettivo in denaro, la dote era spesso cospicua visto che si poteva contare su due corresponsioni: la prima dalla singola famiglia e la seconda dalla parentella, che nel periodo aureo di quest'istituto era rilevante.

Le radici di questa struttura familiare è da ricercarsi negli usi e costumi germanici.

Nelle aree montane ho trovato poche tracce di consorzierie riscontrando inoltre che hanno una diffusione geograficamente discontinua.

La motivazione può ricercarsi nella difficoltà a reperire documenti di questi areali o alla scarsità di strutture consortili dovute alle caratteristiche socio-economiche ma principalmente culturali di queste comunità, in particolare lo stato di relativo isolamento che impedisce i processi di osmosi culturale tra i nuclei montani e i centri urbani costieri.

In area montana il patrimonio comune delle famiglie è costituito

da prati, boschi da taglio e castagneti: la fienagione e la raccolta delle castagne veniva annualmente posta all'asta ed il ricavato distribuito ai poveri o quale dote alle povere "fantine".

Sul territorio di Triora e delle sue ville ho trovato traccia di un consorzio familiare ad Andagna, dove nella chiesa parrocchiale venne costituita una capellania in giuspatronato della parentella dei Bestagni⁽²⁾ di Montalto.

Nella valle di Rezzo i consorzi familiari possedevano pascoli e boschi, assegnati annualmente in pubbliche calleghe, qui il termine parentella è frequentemente sostituito con quello di "parentado".

A Carpasio, località che riveste particolare attenzione per la memoria di antichissimi usi legati alla proprietà collettiva nonché per il recente dominio sabauda, ho ritrovato le parentelle dei Balestra, Borelli, Cotta, Ozenda e Pastorelli.

Quest'ultime due residenti nelle località di Glori Superiore e Costa non presentano la struttura di veri e propri consorzi, conoscendosi al momento solo la loro funzione assistenziale.

I Balestra erano la più consistente famiglia carpasina con un consorzio regolarmente strutturato: esiste un'atto di fondazione, un libro della parentella e in chiesa possedevano una sepoltura comune voluta da Ludovico Balestra nell'anno 1591 con inciso sulla pietra tombale l'arma gentilizia.

I beni comuni venivano annualmente appaltati finalizzando il ricavato a favore dei poveri e alle maritande "fantine" di quella consorzeria.

Si può distinguere un ulteriore modello di struttura familiare propria della zona valliva intermedia: la coesistenza delle coltivazioni costiere e montane, legate ad un'economia di sussistenza, la posizione di centro valle che normalmente coincide con i principali nodi di comunicazione intervalliva e la presenza delle attività di molitura di frumento, castagne e olive produce un'economia che caratterizza le strutture familiari sia consortili che nucleari.

In questi luoghi le parentelle non possono normalmente raccogliersi in insediamenti rurali distinti a causa dell'orografia, anzi, vi è la necessità di suddividere le località produttive tra le singole famiglie.

Prevalgono quindi le attività dei piccoli commercianti, mulattieri, frantoiani e mugnai; l'agricoltura era principalmente finalizzata alle necessità alimentari; ed è significativo che molti molini e frantoi erano di proprietà delle maggiori parentelle.

Solo alcuni prodotti agricoli erano oggetto di commercio, fra

questi riveste particolare importanza l'olio di oliva, il vino e le castagne secche.

Ovviamente anche l'ordinamento politico e giuridico influenzò la struttura della famiglia; analizzare questo rapporto per ogni singola località durante un millennio è improbo ma si può tentare di definirlo su basi generali:

- i sistemi politico-amministrativi che delegarono, in qualche forma e misura la gestione del potere agevolarono lo sviluppo delle organizzazioni famigliari: ne troviamo esempio nel dominio vescovile, genovese e nei liberi comuni;
- le signorie assolute che concentrarono il potere nelle mani di una ristretta cerchia di cortigiani. Queste amministrazioni limitarono quindi lo sviluppo dei consorzi famigliari.

Ricordo a tal fine il locale dominio verticistico dei Ventimiglia, Clavesana e Doria, nonché le signorie monastiche di Caramagna, Villaregia e Seborga.

Comunque queste organizzazioni feudali fecero la fortuna di quelle citate famiglie che possedendo in nuce il germe dello spirito aggregativo, emersero gradualmente sino a sostituirsi allo stesso signore, entro una nuova forma amministrativa. Ne abbiamo esempio, tra i molti, nei Boeri e Aicardi rispettivamente "fideles" dei Ventimiglia e della abatesse benedettina di Caramagna:

- Vi è una struttura politico-amministrativa intermedia tra le due sovracitate che ritroviamo nei domini sabaudi o imperiali. Qui coesiste alla struttura verticistica feudale, localmente poco più che formale, un elevato numero di consistenti e organizzati consorzi, spesso preesistenti all'acquisto sabauda; infatti progressivamente molte di queste famiglie ricevettero dai monarchi sabaudi riconoscimenti nobiliari.

Colgo l'occasione per sottolineare le diversità concettuale tra la nobiltà sabauda e genevese: la prima feudale e la seconda civica, cioè legata alla funzione politica e commerciale svolta.

Se l'ordinamento politico influì sincronicamente sulla struttura, il diritto, cioè gli antichi usi e costumi cristallizzati in norme, reca in sé la matrice storica di questi consorzi: le parentelle, come le famiglie stipiti e altre forme aggregative, quali le comunità di villaggio, evidenziano una struttura egualitaria dentro una proprietà collettiva.

Sono quindi evidenti tratti caratteristici del diritto germanico, che impongono una nuova visuale di ricerca, di antropologia sociale e giuridica.

La parentella era un consorzio tra pari, ciò non significa che vi era uniformità culturale, sociale ed economica tra i singoli membri: come è facilmente intuibile, anche al suo interno si evidenziano stratificazioni, sottolineate, a volte, anche negli atti notarili, dopotutto la stessa "solidarietà" principio basilare della struttura consortile implica uno stato di "diversità".

L'economia fu profondamente rivoluzionata dalla scoperta americana.

Questa palese evoluzione si evidenzia già nei primi decenni del sedicesimo secolo per raggiungere il massimo sviluppo nel primo cinquantennio del diciassettesimo secolo.

In questo periodo la famiglia si evolve, le motivazioni originarie che diedero origine alle aggregazioni si assottigliano, tende sempre più ad evidenziarsi la funzione assistenziale, amministrativa e finanziaria del consorzio.

Contemporaneamente emerge il fenomeno della nascita di "pseudo-parentelle" ad opera di singoli, i quali, a prescindere dalla terminologia, istituiscono esclusivamente un'opera pia, non esistendo la struttura della parentella.

Il patrimonio fondiario e finanziario incide chiaramente sul funzionamento della struttura famigliare sia nucleare che consortile, particolarmente a Taggia ricavavano ricchezza dall'amministrazione di numerose proprietà agricole, sparse su un ampio territorio: gli Anfossi a Castellaro, i Reghezza a Ceriana⁽³⁾.

A riguardo di quest'ultima località ci sono pervenuti anche i relativi libri dei conti dai quali risulta che la maggior produzione era composta da olio, ricavato da alberi di varietà taggiasca, vino moscatello e agrumi.

Altra risorsa finanziaria è la rendita dei luoghi di San Giorgio che furono un rifugio sicuro e fruttifero per grandi capitali.

Nel 1638 i Pesante di Sanremo giunsero al punto di istituire un deposito presso il Banco, vincolandolo a multiplo per poter finanziare una nuova sede vescovile a Sanremo⁽⁴⁾.

In quest'area pare che non vi fosse quella commistione tra banditismo e grandi parentelle come accadde in val Fontanabuona. Ciò non significa tuttavia che non sia esistito il banditismo, anzi nelle zone di confine sabauda-genovesi si vide un notevole proliferare di questo fenomeno, vi furono persino nuclei abitati esclusivamente da banditi che perseguivano abitualmente atti criminosi nel dominio opposto.

È evidente invece che nelle parentelle un numero notevole di liti risalgono a cause patrimoniali, tra le quali, particolarmente

numerose quelle connesse con l'amministrazione delle colonne del Banco di San Giorgio. Questa caratteristica rende la documentazione d'archivio particolarmente ricca di genealogie taggiasche e genovesi.

Come a Genova, anche nel ponente, le famiglie usavano aggregarsi o scindersi: una testimonianza di unione la ritroviamo a Taggia tra i Vivaldi e i Pianavia⁽⁵⁾, altra di separazione tra i Bergonzo e i Peirelli⁽⁶⁾.

Le motivazioni che attivarono questi eventi furono di carattere sociale e finanziario; in ambo i casi i due segmenti di lignaggi assunsero il doppio cognome.

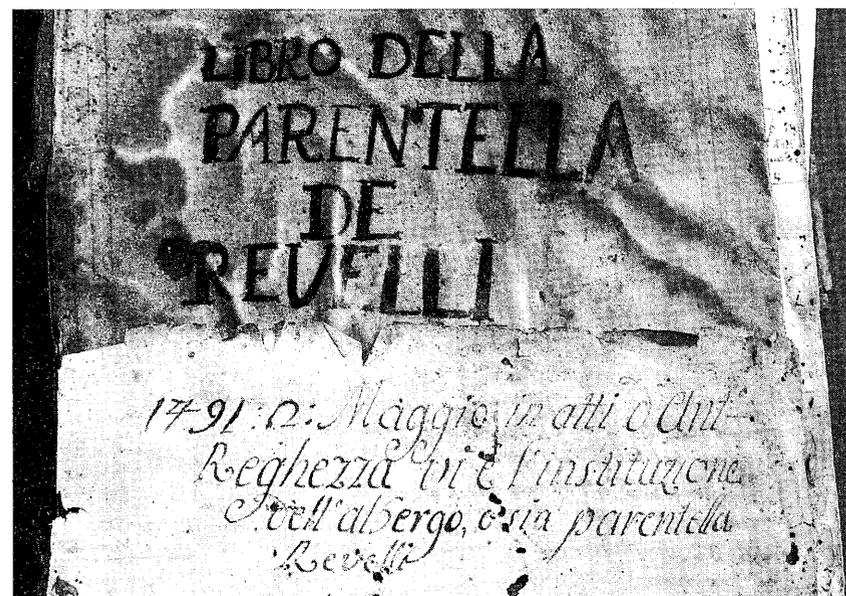
L'esistenza del doppio cognome è comunque solo in alcuni casi da collegarsi all'unione tra due famiglie, generalmente si tratta di un cognome-soprannome attribuito per distinguere i singoli segmenti di lignaggio (trascrivo in appendice la genealogia dei Bestagno per meglio chiarire come ciò avveniva). In sintesi il cognome/soprannome poteva farsi risalire a caratteristiche fisiche, morali o altro di singole persone oppure dal nome proprio della madre; anche il luogo di residenza a volte determinò uno specifico secondo cognome. Spesso è arduo discriminare se si tratta di un secondo cognome ovvero di un soprannome, anche perché vi sono molte coincidenze etimologiche.

Vi sono esempi di come recenti soprannomi si sono consolidati anche anagraficamente, quali cognomi: nei Lanteri l'isolamento dell'area brigasca-realdese ha comportato un'elevata endogamia, quindi la diffusione locale ha reso necessaria una suddivisione interna tra segmenti di lignaggio, determinati da un più o meno antico soprannome.

La prima prova documentata nel sanremese dell'esistenza di una qualche forma organizzativa familiare si ritrova in una pergamena inedita del 7 aprile 1373⁽⁷⁾, è evidente che già in tale data vi era l'uso di costituire fondi assistenziali all'interno delle parentelle.

Ho ritrovato una ricca, interessante ed inedita documentazione oltre che nelle solite fonti note quali il Sacro e Vago Giardinello, le Caratate seicentesche⁽⁸⁾, i catasti della Podesteria di Taggia⁽⁹⁾ grazie al rinvenimento di alcuni "libri delle parentelle".

Alcune parentelle trascrivevano su di un libro gli atti più importanti e su altri l'ordinaria amministrazione. Altre famiglie quali i Bonanati di Taggia, i Boeri di Badalucco e i Balestra di Carpasio annotarono, nell'atto d'iniziare un nuovo libro, i documenti più rilevanti, per poi progressivamente inserirvi nota degli atti amministrativi annuali.



Arch. Comunale di Taggia - Libro della parentella Revelli e frammento della prima pagina.

Sui libri delle parentelle venivano registrati anche gli atti relativi alla gestione di fidejcommessi e cappellanie in giuspatronato.

I lasciti testamentari presentano alcune forme tipiche che variano con il periodo storico, la località e la specifica cultura. Taggia, ad esempio, presenta tratti di maggiore chiusura all'interno delle famiglie, mentre i sanremesi si dimostrano più aperti ed eterogenei nelle forme dei legati.

Altre fonti, utili allo studio di questi istituti sono gli atti del Senato Genovese, del Magistrato delle Comunità e dell'Ufficio della Misericordia.

Quest'ultimo è un istituto del governo genovese ben poco conosciuto: già presente nel quattordicesimo secolo quale Ufficio della Misericordia, fu innalzato il 23 gennaio 1419 dal Doge Tommaso di Campofregoso, su richiesta dell'Arcivescovo Pileo de Marini nella forma di Magistrato della Repubblica.

Esso era delegato al controllo di ogni pio legato esistente sul territorio genovese, ed in caso di inadempienza ne diveniva esecutore; i notai dovevano comunicare eventuali lasciti, quindi la sua costituzione impose alle famiglie la formalizzazione di questi atti⁽¹⁰⁾.

La "parentella" del ponente ligure è l'istituto familiare omologo dell'"albergo" genovese, le strutture e le funzioni della parentella, come quelle dell'albergo sono legate alla realtà in cui esistono, ambedue questi istituti sono un aspetto locale dentro le tipologie dei consorzi familiari medievali.

Nel quattrocento a Taggia i termini parentella, albergo e famiglia venivano utilizzati come sinonimi, nel cinquecento il termine "albergo" si fa più raro quindi nel seicento acquisterà preminenza il termine "parentella" mentre "famiglia" assumerà il significato nucleare attuale.

Nei piccoli centri pare che il termine albergo ebbe pochi successi, al contrario di quello più diffuso e significativo di parentella.

A Taggia la diffusione della terminologia albergo la si deve probabilmente alla numerosa presenza di famiglie genovesi che ne hanno introdotto l'uso nonché a rendere più "comprensibile" il termine parentella, considerando che le due dizioni vengono spesso affiancate.

Infatti vi risiedettero già nei primi secoli di questo millennio fuoriusciti toscani, ventimigliesi e genovesi; ciò comportò l'inserimento locale delle caratteristiche culturali, sociali ed economiche proprie di ciascuna famiglia. Le successive unioni matrimoniali e la

predisposizione quale luogo di villeggiatura definirono definitivamente la struttura sociale del borgo.

A Taggia e nel ponente ligure non si conoscono ancora documenti che ricordino statuti o regolamenti delle parentelle prima del XV secolo, sebbene avessero in quei secoli una notevole funzione sociale e assistenziale. Quindi o non sono ancora conosciuti, o non esistono perché non erano necessari.

Quest'ultima ipotesi non è improbabile considerando che i primi atti notarili di istituzione formale delle parentelle sono noti successivamente alla nascita del citato Ufficio della Misericordia, punto di riferimento statutario per questi consorzi nonché della creazione dell'Ufficio di San Giorgio e la diffusione di cappellanie in giuspatronato.

Eguale gli statuti, o meglio le norme amministrative delle parentelle compaiono solo dal XVII secolo perché rispondono a nuove necessità di trasparenza e correttezza quindi dovevano regolarmente le amministrazioni a volte troppo permissive, trascurate o interessate.

Intorno alla metà del XVIII secolo inizia il decadimento delle consorterie familiari. Tendenza che si è mantenuta costante sino ad oggi, assistendo da quel momento ad un progressivo disgregarsi dei valori consortili tra gli uomini ad ogni livello, dalla nazione alla famiglia, delegando sempre più l'assistenza ad impersonali organi centralizzati statali.

Da circa mezzo secolo è caduto definitivamente l'oblio sui consorzi familiari e nella attuale società industriale è impensabile che possano risorgere i valori e le condizioni socio-economiche favorevoli ad un loro recupero.

Già dalla metà del secolo scorso alcuni enti civili e religiosi si impadronirono dei beni immobili delle parentelle, da queste progressivamente abbandonati.

Oggi solo alcuni anziani ne ricordano l'esistenza; quale sarà la loro sorte?

APPENDICE

I consorzi famigliari sono presenti con continuità sulla fascia costiera tra Sanremo ed Andora, entro quest'area ho prescelto in questa occasione studiare la podesteria di Taggia e solo marginalmente Sanremo.

Pur tralasciando, anche in quest'area molte altre famiglie quali i Gastaldi, i Ruggeri e gli Ardizzoni a Taggia, i Capponi e i Torre di Bussana, gli Anfossi e i Nuvolone di Castellaro, i Garibaldi di Riva Ligure, gli Aicardi i Gioiosi di Santo Stefano e altri ancora.

La parentella degli ANFOSSI⁽¹¹⁾ gestiva a Taggia un Monte di Pietà⁽¹²⁾, opera pia destinata ad effettuare prestiti ai bisognosi, oltre che all'assistenza dei malati e all'istruzione dei giovani indigenti.

L'Università degli Anfossi⁽¹³⁾, così è spesso chiamato questo consorzio, si amministrava tramite un'organizzazione complessa, a cui partecipavano altre personalità cittadine⁽¹⁴⁾.

Questo Monte di Pietà è un tipico esempio di come un consorzio famigliare poteva prodigarsi a favore della comunità. Va detto comunque che ciò accadde grazie ai lasciti di pochi filantropi: di norma il legato era destinato a favore della propria parentella.

Da quando il reverendo Domenico Anfossi il 30 ottobre 1646 fondò l'Opera Pia Anfossi si susseguirono modifiche statutarie per adattare l'amministrazione ai tempi.

Da un parlamento dell'Università degli Anfossi tenutosi nella chiesa di San Benedetto il 24 maggio 1731⁽¹⁵⁾ per discutere una delle citate modifiche statutarie al Monte di Pietà risultano presenti ben 93 capifamiglia: com'era prevedibile, anche per gli Anfossi è necessario discriminare il singolo per la frequente omonimia perciò ritroviamo i soprannomi-secondi cognomi che distinguono alcuni segmenti di lignaggio quali: Tronchin, Velossa, Bagarin, Spaleta, Penati, Ghirà, Bellocio, Boarè, Boreo, Crosan, Bresca, Petronillo, Gazzo, Barrà, Zuccon e altri; alcuni di essi ricordano cognomi quindi potrebbero originarsi dal "contatto" tra le due famiglie. Per altri, mancando il soprannome, sono distinti dalle professioni o dai nomi degli ascendenti in alcuni casi sino al bisnonno.

Caratteristica della parentella degli ARNALDI è la documentazione relativa alle loro liti, sia interne che esterne alla famiglia⁽¹⁶⁾; il motivo non sta nella loro particolare litigiosità, ma bensì nell'uso di questa parentella di assistere legalmente i propri membri quindi si evidenziano nei conti queste "strane spese".

Il consorzio era gestito da seniores⁽¹⁷⁾, fidejcommissari e dall'assemblea dei capifamiglia, altra particolarità degli Arnaldi è che la riscossione dei censi e la devoluzione delle doti veniva delegata ad appositi membri del consorzio.

Si riscontrano nei documenti reperiti alcuni riferimenti al "libro della parentella"⁽¹⁸⁾, ma specialmente al Magistrato della Misericordia, tanto da presupporre che presso di esso dovrebbe ritrovarsi un ricco carteggio su questa famiglia.

Ho rinvenuto un numero esiguo di assegnazioni dotali, forse a causa dei pochi nuclei formanti a Taggia questa parentella, che era comunque proprietaria di beni immobili notevoli quali case, un forno e terreni.

Nel 1482 risultano proprietari di una cappella nell'aula capitolare del convento domenicano e il loro sepolcro comune era ubicato nell'attigua chiesa.

La parentella dei BARLI era composta da famiglie residenti a Taggia e Torrazza, in Val Prino⁽¹⁹⁾, ed i fidejcommissari erano suddivisi tra questi due centri⁽²⁰⁾; quindi similmente ai Pastorelli non vi era una specifica delimitazione territoriale di residenza.

È vero che i Bianchi vantavano un'unica parentella tra MONTALTO e Badalucco, ma questi due paesi sono limitrofi e per secoli accumulati dalla stessa parrocchia, dalla stessa autorità comitale e podestarile: Taggia e Torrazza invece sono geograficamente distinte perciò l'unione è da ricercarsi solo nel lignaggio comune.

Questa particolarità necessita di un più attento esame perché contraddice una delle funzioni basilari dell'istituto consortile, cioè la solidarietà sia sociale che economica, in questo caso difficilmente attuabile.

Il 21 ottobre 1641 l'Ufficio della Misericordia chiede informazioni sulla famiglia BERGONZO al pretore di Taggia⁽²¹⁾ avendo dubbi sulla legittimità del diritto di Caterina Bergonza a ricevere la dote dalla parentella.

Il dubbio risiedeva nel fatto che questa ragazza era una Bergonzo Peirelli e su un totale di sole cinque famiglie, due portavano questo secondo cognome e una quello di Vendetta. Quindi dato che Peiretti (o Peirelli) era ed è un vero cognome il Magistrato genovese chiede di verificare che non si tratti di un caso di aggregazione, nel qual caso non competerebbe la dote in osservanza alle note leggi emanate il secolo precedente dalla repubblica genovese.

Il questionario e le relative testimonianze richieste aiutano a ricostruire la genealogia dei Bergonzo ma soprattutto a capire che cosa era la famiglia nel seicento: gli argomenti vertono sull'unità della parentella, e per verificarla si chiede ai testi notizie sull'arma, se hanno fatto comuni scorrerie per la morte di uno di loro, se abitavano vicini, se la parentella elargì le doti a tutte le famiglie presenti.

Queste domande, poste a tutti i testimoni, sono forse più interessanti delle risposte, perché dimostrano che per il Magistrato della Misericordia l'unità famigliare era determinata da persone di egual agnazione e con lo stesso stemma famigliare, che abitassero nello stesso rione e che tra loro fosse praticato l'uso della rappresaglia in difesa dei propri membri.

Una consistente quota dei redditi destinati a dotare le ragazze, la parentella dei Bergonzi la acquisì il 4 aprile 1574 grazie alla generosità di Vincenzo Bergonzo che a tal fine lasciò ben 50 luoghi di San Giorgio⁽²²⁾.

Avevano una cappellania in N.S. del Canneto, fondata il 27 ottobre 1562 da Marco Bergonzo e il loro sepolcro presso l'altare della cappella di San Pietro nella chiesa dei Padri Domenicani.

Pare che i BOERI di Badalucco, Taggia e Genova siano segmenti di un unico lignaggio e ne rimarrebbe forse traccia nel secondo cognome-soprannome "Zena"⁽²³⁾ presente Badalucco nel seicento, ulteriori prove sono presenti nell'archivio comunale di Taggia e presso il Magistrato della Misericordia di Genova.

Comunque i Boeri di Taggia e Badalucco si costituirono in consorterie separate già prima del sedicesimo secolo⁽²⁴⁾. Bernardo dei Boeri il 20 settembre 1493⁽²⁵⁾ istituì il sepolcro famigliare nella chiesa dei Padri Domenicani, acquisirono inoltre il giuspatronato sull'altare dedicato a S. Crispino e Crispiniano nella chiesa parrocchiale⁽²⁶⁾.

La presenza del ramo genovese è evidente dalla gestione di alcune opere pie:

parte delle erogazioni dotali vengono amministrate direttamente dal Magistrato della Misericordia⁽²⁷⁾, ciò avveniva generalmente quando, non più risiedendo nel paese di origine si voleva garantire l'esecuzione del lascito.

Questa via fu seguita anche da Giovanni Battista, il noto medico che operò alla corte inglese dal 1498 al 1514, con il suo testamento rogato il 6 ottobre 1515 dal notaio Pietro Brescis⁽²⁸⁾: «...poiché gli anziani ed altri rettori e consultori della Comunità della Città di Taggia, della quale io sono oriundo, con così poca diligenza e liberalità usarono nello scegliere il medico che molti ricchi e poveri spesso affetti da malattie curabili muoiono con gravissima iattura, perciò la detta Comunità di Taggia nomini un medico esperto che là dimori, a cui almeno costituisca un salario annuo di cento lire della moneta corrente in Taggia ... dodici luoghi in perpetuo siano assegnati a questa pia opera, cioè che il loro provento oltre al detto salario, sia annualmente dato al detto medico per la cura dei poveri tutti tanto di Taggia, quanto degli altri luoghi circostanti. E che non sia lecito a detto medico, direttamente o indirettamente ad accettare qualcosa per l'opera sua, perché i detti proventi di dodici luoghi ordino che siano da assegnarsi al medico per ogni sua fatica che avrà verso i poveri, alla elezione di detto medico voglio intervenga il consenso di due Boeri miei propinqui. Qualora il detto medico non sia stato eletto così ordino e voglio che il reddito e proventi dei dodici luoghi sia distribuito annualmente dal Priore del Convento di Taggia e da due Boeri fra poveri e infermi di Taggia e luoghi circostanti. Inoltre, poiché nel detto luogo di Taggia non vidi mai aversi la provvidenza di eleggere un buon precettore insegnante di umane lettere, la cui assenza rende nulli molti chiari ingegni, ne si favoriscono i poveri acciò con più aiuti possano darsi alle lettere ed alle dottrine, così lego tre dei miei luoghi di San Giorgio, col cui prezzo di rendita si fabbrichi una scuola conveniente per pubblicamente insegnare grammatica, la quale scuola si intitolerà Scuola dei Poveri, e così a tal uso sia in perpetuo dedicata e non ad altro. ... Lego 34 dei miei luoghi di San Giorgio, il cui provento annualmente si distribuisca fra 20 poveri scolari di detta scuola che presto abbiano superato il donato, e siano d'ingegno, amanti della dottrina, di buoni costumi tanto poveri, che dai propri parenti non possano essere sostenuti e mandati a scuola. ... Voglio ed ordino che dalla Città di Taggia o luoghi vicini si eleggano due onesti, prudenti e devoti signori, di buona fortuna, almeno mediocrementemente istruiti, quali Rettori o Padri di detta Scuola, i quali insieme col Priore pro tempore del convento di Taggia, nominino il precettore. ... Il modo di eleggere questi due Padri della Scuola sia il seguente: Supplico gli Ufficiali della Misericordia della Città di Genova acciò da Taggia o luoghi vicini eleggano due persone prudenti e devote, non povere né parziali, una della frazione Fregosa, l'altra della Adorna, acciò di detta Pia Opera egualmente ed indifferentemente da tutti i fedeli di Cristo si partecipi ...».

Pur interessando solo marginalmente questo documento alla parentella dei Boeri ho voluto ricordare le parti essenziali, sia per chiarire come poteva istituirsi un'opera pia per mezzo del Magistrato della Misericordia, sia per stimolare ulteriori ricerche su quel grande ed ancora oscuro personaggio di Giovanni Battista Boeri.

Sempre Giovanni Battista Boeri, il 15 giugno 1513⁽²⁹⁾, tramite il Magistrato della Misericordia lasciò altri capitali ai Boeri di Taggia per assistere i malati e dotare le figlie, quest'ultimi furono lasciati specifici alla sua parentella.

I BONANATI si costituirono formalmente in parentella con il testamento di Antonio Bonanato il 21 marzo 1503⁽³⁰⁾, in quest'atto la terminologia non lascia dubbi "cognominis albergi seu parentelle de bonanatis loci tabie", le disposizioni ricalcano i canoni in uso: riscatto degli schiavi, assistenza agli infermi, assegnazione di doti alle povere figlie, corresponsione di un reddito annuo al cappellano dell'altare

del Corpus Domini ed equa suddivisione del rimanente reddito tra tutti i capifamiglia.

Quest'atto è stato trascritto nelle prime pagine del Libro della Parentella dei Bonanati probabilmente nell'anno 1583, poiché da tale data sino al 1796 compaiono i periodici rendiconti ed altre trascrizioni degli atti della parentella.

La parentella era gestita dall'assemblea dei capi famiglia e da quattro commissari da questa eletti, tra i quali vi doveva essere, il priore della cappellania del Corpus Domini.

Anche i Bonanati concedevano prestiti e immobili in affitto di preferenza a singoli membri della loro famiglia, il pagamento dei censi veniva normalmente eseguito entro la festività di S. Michele.

Colpisce in questo consorzio la quantità di beni comuni egregiamente gestiti in rapporto all'esiguità dei capi famiglia: solo otto nel 1617.

Tra il 1646 ed il 1648 la parentella aliena sette immobili siti quasi tutti nelle aree di Campo Marzio e Morena, acquista un'immobile dai Rossi, impegna i capitali e colloca immobili in cambio di annui censi.

Già cinquant'anni prima, tra il 1583 ed il 1608 la parentella acquisì e vendette alcune terre.

Nel 1670 vi fu una grossa lite a causa di una successione ereditaria: i contendenti erano la parentella ed una singola famiglia nucleare.

Intorno alla metà del XVIII secolo anche i Bonanati risentono della crisi, numericamente esigui, delegano agli Asdente alcune funzioni, tra cui il deposito dei documenti famigliari, sino a che nel 1779 Fabiano Asdente, fedecommissario della parentella assegna tutti i redditi «a Giacomo Bonanato fu Nicolò come unico e solo superstite di detta parentella», con quest'ultimo i Bonanati di Taggia si estinguono.

Il 26 agosto 1714 i CAGNACCI approvano i regolamenti della loro parentella⁽³¹⁾ «avendo ricevuto moltissimi pregiudizi per l'amministrazione sin hora seguita ... si ché ci ha dato motivo di formare alcuni capitoli con i quali si metterà buon ordine al governo».

I citati capitoli sono 15 e regolamentano la distribuzione delle doti e l'operato dei fidejcommissari nonché la devoluzione dei redditi, in queste norme si evidenzia la necessità di un maggior controllo sugli amministratori ed emergono alcune questioni di principio: le doti assegnate alle spose che non avranno figli devono essere restituite alla parentella dei Cagnacci, vi si nota inoltre che la maggior parte dei censi, dovuti alla parentella, provengono dai singoli nuclei quindi il consorzio si configura come una sorta di banca-datore di lavoro.

La parentella FERRARI possedeva 20 luoghi di San Giorgio 10 nel cartulario o colonna P.N. e altri 12 lasciati nel 1507 da Ludovico Ferrari⁽³²⁾ nella colonna O.M. disponendo quali fidejussori i primogeniti maschi discendenti da Giovanni Battista Ferrari e Guirardo Reghezza⁽³³⁾; successivamente la parentella si deve essere impossessata completamente dell'amministrazione di questo lascito perché nei documenti successivi non vi compaiono più i Reghezza, anzi esiste la trascrizione della corrispondenza intercorsa tra l'Ufficio della Misericordia⁽³⁴⁾ ed i fidejussori protempore in data 1534 al fine di negare i diritti dei Reghezza su quella colonna⁽³⁵⁾.

I Ferrari amministravano i luoghi tramite procuratori e doveva essere un'attività lucrosa considerando l'elevato numero di questi operatori finanziari solo a Taggia.

Il primo atto noto della parentella PASTORELLI è una donazione di 27 luoghi di San Giorgio ad opera del canonico Giovanni Pastorello⁽³⁶⁾ in data 1 maggio 1515 per dotare le spose; altro documento notevole è il testamento di Paolo Pastorello in data 19 giugno 1624⁽³⁷⁾, in esso vi si ritrova la fondazione di un canonicato,



Taggia - Palazzo Lercari nel 1920 (P.G.C. A.M. Martini)

l'esistenza del sepolcro presso l'altare di S. Margherita nella Parrocchiale di Taggia⁽³⁸⁾ e i soliti lasciti assistenziali a favore della posterità Pastorelli.

Altri documenti ricordano assegnazioni di doti persino in Lucerame⁽³⁹⁾.

I REVELLI già presenti a Mentone nel 1157 sono citati per la prima volta a Taggia solo nel 1357 in occasione del patto di unione con Bussana, mancando ogni documentazione precedente, sembrerebbe quindi che questa famiglia sia giunta a Taggia nei primi decenni del XIV secolo avendo già una qual solidità.

Da quella data i Revelli sono presenti nelle principali occasioni pubbliche ricoprendo le più alte cariche cittadine.

Il 2 maggio 1491, innanzi al notaio Antonio Reghezza costituiscono formalmente «l'albergo o sia parentella dei Revelli»⁽⁴⁰⁾, contestualmente venne fondata la Cappellania di S. Giovanni Evangelista nella chiesa parrocchiale⁽⁴¹⁾, nel 1498 Giovanni Revelli in presenza di altri sette capifamiglia accresce il capitale di questa cappellania. I Revelli possedevano anche l'altare di Santa Maria Maddalena, loro sepoltura, nel convento dei Padri Domenicani⁽⁴²⁾.

Progressivamente divengono proprietari di molti beni immobili: tra essi vi è anche una località chiamata "bauzo dei Revelli". Colgo l'occasione di precisare che normalmente questi toponimi designavano proprietà comuni, come la noce dei Balestra di Carpasio o il prato dei Bestagni di Montalto.

La famiglia ricavava redditi anche da edifici urbani e luoghi di San Giorgio, lentamente accumulati: un luogo nel 1498, dieci luoghi donati da Vincenzo Revello nel 1532, sette luoghi e mezzo in cart. P nel 1596 e successivamente, altri sei nel cart. B, scorrettamente "maneggiati" da Gio Batta e Francesco Revello fidejcommissari protempore.

Nel 1662 i Revelli acquisiscono anche i redditi della parentella dei Tirochi, e una nota riferisce che il relativo libro «sta nelle mani del nostro prevosto».

Nei documenti più antichi, in particolare in quello del citato Vincenzo Revello emergono i principi basilari del consorzio: indivisibilità del patrimonio, solidarietà, assistenza ed equa suddivisione dei redditi tra i singoli nuclei.

Le strutture amministrative della parentella erano formate dall'assemblea dei capifamiglia, raccolti nella chiesa di N.S. del Canneto presenti per almeno i due terzi della totalità (ho notato che questa norma è ripetitiva anche in altre famiglie) da 2 fidejcommissari e altrettanti consiglieri.

Ci sono pervenuti tre libri della parentella Revelli⁽⁴³⁾: nel primo vi sono alcune note su documenti datati dal XV a XVII secolo, informazioni sulle colonne del Banco di San Giorgio, esazioni di rendite e fitti, la divisione dei redditi tra capifamiglia e la nota dei debitori, la maggior parte di questi sono Revelli, perciò anche questa famiglia si autosovvenzionava.

Un secondo volume contiene la trascrizione del notaio Lazaro Visconte dei principali documenti seicenteschi riguardanti gli immobili, le assegnazioni delle doti e le delibere dei consigli famigliari sino al 1718.

L'intestazione del terzo libro ne chiarisce il contenuto: Quaderno delle spese e dei conti fatte dal fidejcommissario Gio Batta Revelli di Nicolò cominciato il primo novembre 1847 epoca in cui nominato amministratore... in quali spese vi consistono quelle delle lite e quelle della Cappella di San Giovanni Evangelista appartenente a detta parentella dei Revelli ... come pure capitoli et atti risultano da altro libro...

La dizione usuale di dotare le «povere figlie» penso che dal seicento divenga puramente formale, per molte famiglie, come per i Revelli, di norma le figlie vengono tutte dotate, salvo che in rari casi contingenti; i Revelli ci offrono due opposti esempi chiarificatori: nel 1807 viene dotato Gio Batta Barnardo (poi chiamato anche Banaudo) di Triora, marito della "defunta" Catterina Revelli perché la parentella aveva avuto dalla stessa un "erede affine".

Viceversa in un documento recente, che trascrivo perché particolarmente interessante le doti vengono elargite solo in caso di povertà:

Deliberazione

Il Presidente della parentella dei Revelli Benedetto Revelli fu Nicolò unitamente al revisore dei conti Benedetto Revelli fu Pasquale, e Giovanni Revelli fu Giovanni, riuniti in commissione per la verifica dei capitali e redditi della parentella dei Revelli hanno deliberato quanto segue:

1 Che le giovani della parentella Revelli le quali devono partecipare alla distribuzione dei redditi della parentella suddetta s'intenda debbano essere solamente quelle che sono povere, cioè non posseggano tanti beni che oltrepassano il valore di lire mille

2 Che i capitali e reattivi redditi che ancora sussistono sono i seguenti:

- 1 - cedole dello Stato Italiano ...
- 2 - obbligazione ... sulla terra Levà ...
- 3 - obbligazione ... sulla terra Capela ...
- 4 - obbligazione ... sulla terra Beuzi ...
- 5 - obbligazione ... sulla terra Beglin
- 6 - pagherò intestato a ...

7 - capitale proveniente da sentenza contro ... gli eredi sono 13 persone, nessuno vuole pagare, citarli costa troppo ...

8 - credito ... tale capitale non rende perché fu venduta la terra che garantiva tale credito, e gli eredi non riconoscono il debito ...

9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 «altri crediti».

I redditi che si poterono ritirare da tanti crediti sommano in totale a lire ottantotto, e per l'avvenire il presidente si riserva di fare indagini e ricerche per vedere se sia possibile indurre altri debitori a pagare le loro quote dovute, portandoli in giudizio nanti il Pretore.

3 le spese occorse per l'amministrazione di tali redditi sono le seguenti:

Spesa per la cappella dei Revelli ... L. 8

In fede di quanto sopra si è esposto si sottoscrivono come segue

In data 10 aprile 1904

.....

Qui la motivazione della restrizione nel pagamento delle doti alle sole figlie povere è chiaro: la parentella dei Revelli, pur duratura, si sta anch'essa disgregando.

I ROSSI di Taggia non furono una famiglia numerosa oscillando dai 14 nuclei all'inizio del sedicesimo secolo ai 10 del 1730.

Nel 1598 possedevano 26 luoghi di San Giorgio⁽⁴⁴⁾ registrati nel cartolario C, il reddito dei quali era destinato a dotare le povere figlie della parentella.

Il 3 febbraio 1675⁽⁴⁵⁾ l'assemblea dei Rossi delibera che: «in seguito a grave danno e pregiudizio della parentella che pertanto deve essere bene et utile di detta parentella da muovere et levare detto Gio Vincenzo Rosso di Agostino dalla carica di fidecommissario et a cautella quando sia di bisogno supplicare lo detto Serenissimo Senato della Serenissima repubblica di Genoa a degnarsi di comprovare la presente deliberazione»; poco dopo anche l'amministratore Genovese della colonna, Mariano Ogerio viene revocato: tutto ciò accade perché la parentella, perse due anni di redditi.

Due parentelle estinte nei secoli scorsi hanno una particolare connessione con la storia religiosa di Taggia: la prima cappella dedicata a San Benedetto, edificata dal "campanilista" sacerdote Emanuele de Germanis fu eretta a spese dell'altare e

sepolcro dei TRUMELLI, antica famiglia già presente a Taggia nel 1240, ne nacque una lite poiché ancora il 18 febbraio 1455, oltre quarant'anni dall'abbattimento del monumento funebre i Trumelli reclamano per il danno subito con un atto pubblico, rogato dal notaio Brizio nel cimitero della detta chiesa sopra il monumento funebre dei BOSIO, il canonico Vincenzo Lotti ricorda a tal proposito che il secolo scorso si rinvenne in questo luogo una pietra dell'antica sepoltura dei Bosio, con l'epigrafe: MCCC indic XIII die X marci Hoc est sepulcrum Arnaudi Bosii et heredum eius. Orate pro eo.

Ho notato che alcuni documenti del XIV secolo vengono stilati sopra le sepolture, quindi doveva avere un particolare significato, forse si voleva dare sacralità all'atto o forse il piano dell'altare presso il quale vi erano le sepolture era il luogo più comodo e ovvio per questo fine.

La famiglia VIVALDI è ampiamente studiata dal dottor Carlo Vivaldi Forti di Firenze quindi ricorderò solo che questa parentella risulta colonnante, sino dal 1443, nel Cartulario S del Banco di S. Giorgio come risulta dagli atti di Cherubino Ardizzone⁽⁴⁶⁾ e circa un secolo dopo Giò Vivaldi fu Enrico lasciò altri 200 luoghi, questo personaggio venne ricordato con una statua nel salone vecchio della Casa di San Giorgio.

Isabella la figlia del detto Enrico lasciò un notevole patrimonio alla Cappella dell'Assunzione nella chiesa dei Domenicani.

Nei primi anni del seicento, Maddalena Vivaldi, pronipote del citato Enrico, sposa Guglielmo Pianavia dando origine all'unificazione di questo segmento di lignaggio dei Vivaldi con i Pianavia⁽⁴⁷⁾.

Nel 1705 quaranta capi di famiglia dei Vivaldi⁽⁴⁸⁾, in rappresentanza di tutta la famiglia dispongono che in caso di eccedenze finanziarie doteranno più delle solite quattro figlie povere annuali.

I capifamiglia nel 1712 divennero 32⁽⁴⁹⁾. In quegli anni nacquero discordie: nel 1713 venne richiesto un arbitro del Vescovo di Albenga.

Sempre all'arbitrato del Vescovo Giorgio Spinola⁽⁵⁰⁾ dobbiamo la creazione di due revisori dei conti, che nel 1733 compiono esemplarmente il loro dovere condannando duramente i fidejussori della parentella.

Altro documento del sette agosto 1764⁽⁵¹⁾ ricorda nuovamente la motivazione della dote: se il matrimonio era sterile o falliva, la dote, garantita dalla famiglia della sposa, doveva essere restituita.

I Vivaldi possiedono un registro⁽⁵²⁾ dei crediti e delle doti redatto tra il 1865 e il 1914, il più recente sino ad ora conosciuto: i redditi della parentella provengono da affitti di immobili e dalle rendite da cedole di debito pubblico.

Particolare forma di istituto fu quello attuato a Sanremo dall'abate Pier Francesco Borea l'undici marzo 1720⁽⁵³⁾ da lui stesso definito «perpetuo maggiorasco e fidejcommissio a beneficio dell'infrascritti chiamati per maggior stabilimento e conservazione della casa Boera». Dispose precise regole nell'ordine di precedenza nella successione degli amministratori e dei loro doveri, impose che in mancanza di progenie maschile debbano succedere i figli maschi della discendenza femminile a patto che perdano il loro cognome paterno per acquisire quello dei Borea. Dispose inoltre le solite norme assistenziali a favore dei famigliari, compreso il riscatto degli schiavi (fatto comune nei paesi litoranei).

L'abate che desidera essere sepolto nella propria cappella intitolata a S. Ignazio da Lojola sita nella chiesa di S. Stefano si dice fondatore della cappella dedicata a S. Nicolò Vescovo di Bari e che sotto lo stesso titolo fondò un'abbazia il 5 maggio 1703.

Il 28 luglio 1720 Tommaso Gio Battista Borea nipote del citato abate e primo fidejussore dona alcuni argenti all'oratorio della B. Vergine della Costa⁽⁵⁴⁾ (dove aveva un giuspatronato) «un ostensorio ornato di perle in peso oncie centoquarantadue, una lampada grande in peso oncie novantuno, due lampade piccole in peso oncie quaranta, un turibolo oncie cinquanta, una naveta in peso oncie diciotto...».

Della famiglia REGHEZZA nell'archivio storico del comune di Taggia vi è un'enorme quantità di notizie, anche grazie all'opera di Lorenzo Reghezza già archivistica di quel comune che raccolse con cura ogni documento tanto da costituire uno specifico fondo archivistico.

Il testamento di Bartolomeo Reghezza datato 11 marzo 1491⁽⁵⁵⁾ ed altro del Magnifico Giuseppe Girolamo del 19 novembre 1790⁽⁵⁶⁾ chiariscono che entro tali date la famiglia Reghezza era amministrata con una particolare forma di maggiorasco: al primogenito competeva l'amministrazione del patrimonio che però doveva rimanere in comune tra tutti i capifamiglia dei Reghezza.

I beni erano notevoli sia a Taggia come a Ceriana, la loro amministrazione è documentata nei relativi libri contabili⁽⁵⁷⁾; furono intestatari di alcune colonne nei cartulari di San Giorgio e nel Monte della Fabbrica di San Pietro ed erano legati da parentela con molte cospicue famiglie sia taggiasche che genovesi e romane.

Voglio terminare questo limitato elenco di organizzazioni famigliari ponentine con alcuni tratti, particolarmente significativi, del citato testamento di Giuseppe Gerolamo Reghezza: «...dichiaro di non aver che lasciare alle Pie Opere di Genova, di Savona, o di altro. ... Ordino poi, voglio e comando, che tutti i miei beni stabili si rustici, che urbani, presenti e futuri esistenti si in Ceriana, che in Taggia ... siano sottoposti a perpetuo vincolo di reale e generale fidejcommesso senza che mai per alcun titolo e causa sensata o insensata siano alienabili in qualsivoglia modo, non volendo che mai da detti miei figli, e loro successori e discendenti in perpetuo si possano vendere ... volendo che sempre si conservino nella mia discendenza secondo lordine che stabilirò in appresso ... volendo siccome voglio, che morendo uno di detti miei figli senza figli maschi succeda subito l'altro superstite, e i suoi discendenti maschi legittimi ... e così successivamente succedano gli altri di lei discendenti legittimi e naturali, di primogenito in primogenito maschio in ordine di primogenitura lineare in perpetuo. ... Estinta che sarà la mia linea mascolina e subentrerà la linea femminile si chiami sempre Giuseppe Gerolamo Reghezza con obbligo che adottino nella loro famiglia e la loro discendenza il mio cognome. ... Per ultimo voglio e raccomando a detti miei figli ed ai loro successori e discendenti in perpetuo l'amarsi l'uno con l'altro, il compatirsi scambievolmente, lo stare uniti nello spirito e nei beni, non puntigliarsi, non odiarsi ed aiutarsi reciprocamente essendo questa la volontà di Dio, e la mia, e la vera maniera di conservare, ed aumentare l'azienda, l'onore e l'affetto della famiglia ... e questa è la mia ultima volontà che vorrei si scolpissero detti miei figli e loro discendenti nel cuore per bene loro spirituale e temporale, che loro auguro in eterno nell'atto che do loro la mia benedizione».

Queste raccomandazioni le ritroviamo nell'antico «Volumen» delle leggi genovesi, ma è importante notare che questa legge era raccomandata a tutti quelli che portavano lo stesso cognome mentre Gerolamo Reghezza le prescrive solo alla sua progenie, certamente vuole in questo modo mantenere l'unità di un'azienda agricola e non commerciale, come possedevano i genovesi compilatori del «Volumen».

Bibliografia

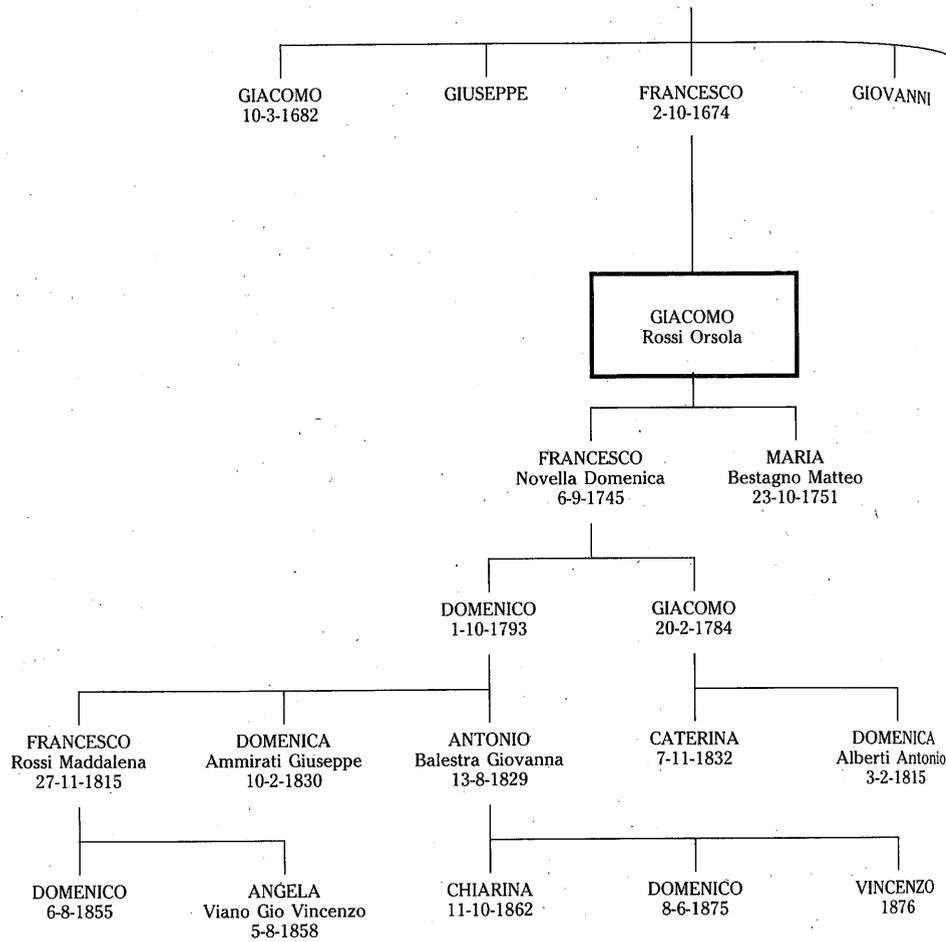
- BERTELLI SERGIO: *Il potere oligarchico nello stato città medievale*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1978.
- BOERI BIAGIO: *Taggia e la sua podesteria*, Alzani 1986.
- CALENDA DI TAVANI A.: *Patrizi e Popolari del Medio Evo*, Tip. Vecchi Trani 1892.
- CALVINI NILO: *I Bussanesi - Circolo Ricreativo Bussanese*, Bussana 1981.
- CALVINI NILO: *La Cronaca del Calvi - Comune di Taggia*, Tip. Casabianca, Sanremo 1982.
- CALVINI NILO: *Stauti Comunali del 1381 - Comune di Taggia*, Tip. Graficolor, Taggia 1982.
- CALVINI NILO: *Statuti Comunali di Sanremo - Casinò Municipale*, Tip. Casabianca, Sanremo 1983.
- CATTANEO MALLONE CESARE: *I Politici del Medio Evo Genovese*, Copy-Lito, Genova 1987.
- FORNARA DOMENICO: *I Benedettini e la Madonna di Canneto a Taggia*, Tip. Ghirardi, Chieri 1928.
- GROSSI PAOLO: *«Un altro modo di possedere»*, Giuffrè, Milano 1977.
- GUIDETTI M. & STAHL P.H.: *Il sangue e la terra*, Jaca Book, Milano 1977.
- GUIDETTI M. & STAHL P.H.: *Un'Italia sconosciuta*, Jaca Book, Milano 1977.
- GUIDETTI M. & STAHL P.H.: *Le radici dell'Europa*, Jaca Book, Milano 1979.
- DE MARTIN CANDIDO: *Comunità di Villaggio e proprietà collettive in Italia e in Europa*, CEDAM, Padova 1986.
- MARTINI UMBERTO: *Portali e blasoni dell'antica Nobiltà Tabiese*, Ist. St. Liguri, Bordighera 1948.
- REGHEZZA LORENZO: *Appunti e Notizie*, Tip. Puppo, Sanremo.
- ROSSI GIROLAMO: *Storia della Città e Diocesi di Albenga*, Tip. Craviotto, Albenga 1870.
- VITALE VITO: *Storia di Genova*, Soc. Lig. di Storia Patria, Genova 1955.

Note

- (1) La Storia dei Genovesi, Vol. XI.
- (2) Sacro e Vago Giardinello - Paneri Giò Ambrogio, Archivio Diocesano Ingauno.
- (3) A.C.T. Archivio Comunale Taggia.
- (4) A.S.Srm. Archivio di Stato Sanremo, Carte Pinelli 94/175.
- (5) A.C.T. Fondo Reghezza.
- (6) A.S.I. Archivio Stato Imperia Miscellanea Bergonzo Bianchi.
- (7) A.S.Srm. Carte Pinelli perg. 27.
- (8) A.S.G. Archivio Stato Genova, Magistrato Comunità n. 796.
- (9) A.C.T. n. 56-57-58.
- (10) Cenno storico e legge costitutiva del Magistrato di Misericordia in Genova, Tip. Poggi, Genova 1936.
- (11) Archivio parrocchiale Taggia.
- (12) A.S.Srm. Sottoprefettura 28/88.
- (13) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti G.B. n. 36 64/436.
- (14) A.S.Srm. Notai Taggia Anfossi Valentino n. 47 71/477.
- (15) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti G.B. n. 36 64/436.
- (16) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti Lazzaro n. 28 49/360.
- (17) A.S.Srm. Notai Taggia Bertarello Sebastiano n. 17 21/222.
- (18) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti Lazzaro n. 28 49/360.
- (19) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti G.B. n. 36 64/436.
- (20) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti M.D. n. 31 54/386.
- (21) A.S.I. Miscellanea Bergonzo Bianchi.
- (22) Sacro e Vago Giardinello.
- (23) Libro parentella Boeri.
- (24) A.C.T. f. 315.
- (25) Sacro e Vago Giardinello.
- (26) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti M.D. n. 31 56/392.
- (27) A.S.Srm. Notai Taggia Bertarello S. n. 17 21/222.

- (28) Archivio Magistrato della Misericordia Genova.
- (29) Sacro e Vago Giardinello.
- (30) A.C.T. Libro parentella Bonanati.
- (31) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti M.D. n. 31 55/390.
- (32) A.C.T. f. 314.
- (33) A.S.Srm. Notai Taggia Bertarello Sebastiano n. 17 21/222.
- (34) A.C.T. f. 313.
- (35) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti M.D. n. 31 56/392.
- (36) Sacro e Vago Giardinello.
- (37) A.S.I. Miscellanea Bergonzo Bianchi.
- (38) A.S.I. Miscellanea Bergonzo Bianchi.
- (39) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti Lazzaro n. 28 49/360.
- (40) A.C.T. f. 327.
- (41) Sacro e Vago Giardinello.
- (42) A.C.T. f. 327.
- (43) A.C.T. f. 327.
- (44) A.S.Srm. Notai Taggia Bertarello S. n. 17 21/222.
- (45) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti Lazzaro n. 28 49/360.
- (46) A.C.T. f. 315.
- (47) A.C.T. f. 336.
- (48) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti M.D. n. 31 54/386.
- (49) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti M.D. n. 31 55/389.
- (50) A.S.Srm. Notai Taggia Visconti G.B. n. 36 64/436.
- (51) A.C.T. f. 336.
- (52) A.C.T. Libro dei Conti della parentella Vivaldi.
- (53) A.S.Srm. Notai Sanremo Fizerò G.M. n. 51 294/527.
- (54) A.S.Srm. Notai Sanremo Fizerò G.M. n. 51.
- (55) A.C.T. f. 314.
- (56) A.C.T. f. 313.
- (57) A.C.T. Libro Famiglia Reghezza.

GIO BATTÀ BESTAGNO



Segmento di albero genealogico della famiglia Bestagno di Montalto Ligure nel quale si evidenziano i Bestagno Orsola e Balestra

